In vista del Consiglio nazionale

CRESCONO NELLA DC IL NERVOSISMO E LE POLEMICHE

Allarmato richiamo alla disciplina dei parlamentari — Malagodi sostiene che tutto il programma del governo è stato dettato dai liberali

Mentre si avvicina la data della convocazione del Consiglio nazionale della DC, (al quale i rappresentanti delle correnti di sinistra si presenteranno dimissionari dagli incarichi loro assegnati negli organi dirigenti del partito), si notano nelle file democristiane sempre più evidenti sintomi di inquietudine e nervosismo.

I due capigruppo, Piccoli e Spagnolli, l'uno in una lettera ai deputati dc, il secondo in un articolo, hanno lanciato allarmati appelli alla «compattezza» dei parlamentari democristiani nel sostenere le proposte del governo. Piccoli ha deplorato i deputati che *«non hanno accolto l'invito di rientrare a Roma»* in occasione della discussione alla Camera delle mozioni sul Mezzogiorno, e chiedendo una massiccia presenza nella prossima settimana, quando si discuterà in aula la legge sulle pensioni, rileva che *«la vicenda parlamentare... può sempre presentare degli imprevisti»*. Per offrire ai deputati democristiani una «valvola di sfogo», Piccoli ha convocato il gruppo per martedì prossimo, appunto per esaminare in quella sede «chiusa» il pessimo progetto governativo sul trattamento previdenziale.

MALAGODI — Aprendo ieri a Roma il Consiglio nazionale del PLI, l'on. Malagodi ha sottolineato pesantemente tutti gli aspetti che fanno coincidere il ritorno dei liberali al governo con la radicale svolta a destra compiuta dalla DC. Dopo aver affermato che il nuovo governo risponde a una *«situazione di emergenza»*, Malagodi ha sostenuto che i liberali intendono contribuire alla soluzione della crisi politica sia con *«una chiarificazione di fondo la quale chiede che si risolva il problema della coerenza delle forze che governano il Paese»*, sia introducendo *«contenuti liberali nel programma di governo»*.

Anche Malagodi, come già aveva fatto Andreotti, ha parlato dell'attuale fase politica come di un *«momento costituente»*, ed ha stabilito che al governo possono stare soltanto *«le forze di democrazia liberale, cattolica-democratica e socialista democratica»*. Dopo aver auspicato che *«il PRI entri nel governo e che le sinistre democristiane lo giudichino alla prova dei fatti»*, Malagodi si è generosamente aperto alla *«volontà di cogliere il nuovo che cresce ovunque nella società»*, ed ha dichiarato che i liberali *«saranno puntuali sul terreno della democrazia anche con altre forze»*, proponendosi tra l'altro di *«trasformare in consensi liberali la protesta libertaria»*.

ELKAN — Il sottosegretario agli Esteri, on. Elkan, scelbiano, e cioè esponente di una delle correnti più conservatrici e reazionarie della DC, ha scritto che il governo Andreotti sottolinea *«la netta chiusura all'opposizione di sinistra»*, e che *«è finito il tempo avventuroso delle mirabolanti prospettive di rinnovamento»*. Singolare è, in questo contesto, l'apprezzamento che Elkan dimostra nei confronti di una parte del PSI per *«la giusta preoccupazione* — egli dice — *di mantenere una sua autonomia anche all'opposizione»*. Per «autonomia», in realtà, Elkan intende una eventuale disposizione alla resa del PSI di fronte alle pretese della DC. L'esponente scelbiano sostiene anzi che il PSI dovrà persino tener conto *«di quanto realisticamente avrà potuto fare il nuovo governo»* per rimediare ai mali degli *«ultimi anni del centro sinistra»*: e in questo caso si potrà *«riaprire dopo il Congresso* (del PSI) *un nuovo discorso... per eventuali collaborazioni periferiche e centrali»*

AUTONOMISTI PSI La corrente autonomista del PSI ha concluso ieri a Roma il suo convegno, convocato per discutere la preparazione del Congresso, con l'approvazione di un documento con il quale tenta chiaramente un avvicinamento alla corrente del compagno De Martino, rimarcando la sua differenziazione dall'altra corrente della maggioranza, quella che fa capo al compagno Mancini. Nel loro documento, infatti, gli autonomisti *«apprezzano nel suo giusto valore l'inizio di un processo di chiarificazione che si manifesta nella analisi dell'attuale maggioranza e i contributi rilevabili nel documento del presidente del partito»* (De Martino), mentre *«non ritrovano nel documento presentato dal segretario del partito* (Mancini) *alla Direzione un contributo di chiarezza e una sicurezza di prospettiva»*.

Sui contenuti politici di questa operazione interna e congressuale, il documento fa intendere che la corrente autonomista punta a una riedizione del centro sinistra. Infatti, esso sostiene che *«l'opposizione socialista al centrismo deve puntare a ricreare le condizioni della collaborazione con le forze democratiche cattoliche e laiche»*, mentre esprime *«il rifiuto dell'unità a sinistra»* che si realizzerebbe *«sotto l'egida del partito comunista»*. Con un singolare rovesciamento logico, il documento sostiene quindi che *«la volontà politica e i contenuti programmatici di una possibile ripresa del centro sinistra porrebbero le basi di una nuova piattaforma politica del PSI»*.

Come obiettivi immediati, vengono indicati quelli di *«non frapporre indugi nella lotta per rovesciare il governo centrista»* e, sul piano interno di partito, di *«avviare un'opera di rinnovamento»*. Gli autonomisti si pronunciano contro il Congresso a tesi e favorevoli invece alle mozioni.

CONSIGLIO DEI MINISTRI — Il Consiglio dei ministri che si riunirà lunedì prossimo esaminerà, tra l'altro, un provvedimento per l'istituzione della cassa integrazione guadagni nel settore agricolo, per la quale da tempo si battono i braccianti. Si tratta di vedere se il governo accoglierà nel provvedimento le rivendicazioni dei lavoratori agricoli, e quali termini di tempo prevederà per la sua attuazione. Con un altro provvedimento verrebbero estese a tutti i settori industriali le misure adottate nel novembre 1968 per i lavoratori tessili sospesi o licenziati in seguito a ristrutturazioni, riconversioni o chiusura delle aziende. Il Consiglio dei ministri dovrebbe anche esaminare alcuni provvedimenti riguardanti la scuola.

Il decreto, approvato dalla maggioranza in Commissione, passerà martedì all'esame della Camera

Pensioni: respinte anche le richieste per i contadini e gli ex combattenti

Il governo rifiuta l'estensione dei benefici di cui godono gli ex combattenti dipendenti dallo Stato a tutti gli altri - No alla parificazione per coltivatori diretti, mezzadri, coloni e artigiani e all'agganciamento delle pensioni alla dinamica salariale - I comunisti riproporranno tutti i loro emendamenti nella battaglia in aula la settimana entrante

Un momento della manifestazione in piazza Maggiore a Bologna, indetta dal PCI contro il governo di centro-destra. Nel corso della manifestazione, alla quale hanno partecipato migliaia di cittadini, ha parlato il compagno Napolitano.

La maggioranza governativa — e particolarmente i deputati della DC — ancora ieri, alla Commissione Lavoro della Camera, ha continuato a sostenere la rigida posizione governativa di rifiuto totale a qualsiasi modificazione riformatrice del decreto legge sulle pensioni. E lo ha fatto senza preoccuparsi di sviluppare degli argomenti, ma come una anonima macchina di voti: essa ha detto no alla generalità di proposte di cambiamento del decreto, presentate dal PCI e dal PSI uniti, o dai partiti autonomamente, e alle proposte alternative con le quali i comunisti, attraverso una cinquantina di emendamenti aggiuntivi al decreto, sulla base della proposta di riforma di cui è primo firmatario il compagno Luigi Longo, tendono: *a)* a portare avanti il processo di riforma del sistema previdenziale avviato nel 1969; *b)* a sanare alcune delle storture più gravi che allora non poterono essere evitate per la resistenza del centro-sinistra.

Il decreto è stato perciò approvato dalla maggioranza, in sede referente, con limitate modifiche e martedì andrà in discussione in aula, dove la battaglia riprenderà.

I dinieghi di maggiore gravità della DC e degli alleati, impediscono: 1) l'estensione a tutti gli altri lavoratori dipendenti — dalle aziende industriali private, di quelle commerciali e artigiane — e ai lavoratori autonomi (coltivatori diretti, artigiani, commercianti) dei benefici già concessi agli ex combattenti e assimilati (partigiani, vedove per cause di guerra, ecc.) dipendenti dello Stato o di enti pubblici. I benefici, come è noto, consentono di andare in pensione con 7 o 10 anni di anticipo e con pensioni pari a quelle di coloro che traggono eguale anzianità di lavoro effettivo. Singolare coincidenza: a dire di no per il governo sono stati il sottosegretario al Tesoro, Fabbri, e per la maggioranza il relatore Fortunato Bianchi, ambedue democristiani, presentatori di proposte di legge, all'inizio di questa legislatura, che nella sostanza ricalcano gli emendamenti comunisti che poi hanno bocciato;

2) la parificazione completa dei trattamenti previdenziali e pensionistici dei coltivatori diretti, dei mezzadri e coloni, degli artigiani e dei commercianti con quelli dei lavoratori dipendenti; le rivendicazioni principali concernono: l'equiparazione dell'età pensionabile, portando quella dei coltivatori diretti mezzadri e autonomi a 60 anni (oggi 65) per gli uomini e 55 (oggi 60) per le donne; il trattamento minimo da elevarsi da 24.000 a 32 mila lire (cioè come i lavoratori dipendenti). Anche in questo caso esistevano proposte democristiane che sostengono posizioni analoghe a quelle dei comunisti;

3) l'agganciamento degli aumenti delle pensioni agli aumenti salariali, allo scopo — questo è l'obiettivo delle sinistre — di mantenere posizioni inalterate al valore delle pensioni che con l'attuale sistema di «scala mobile» sono soggette a un progressivo depauperamento;

4) la riliquidazione delle pensioni liquidate prima del 1° maggio '68 sulla base di retribuzioni valutate al valore attuale (ad esempio: chi nel 1952 percepiva 35.000 lire di salario al mese, oggi vedrebbe rivalutato il salario di poco più di 4 volte. La pensione verrebbe cioè calcolata sulla base di circa 140.000 lire di salario percepito negli ultimi anni);

5) la revisione dei criteri per la concessione delle pensioni di invalidità e la revisione dei criteri dell'ammontare delle pensioni stesse.

La battaglia delle sinistre pure in questo quadro che rimane generalmente negativo, ha tuttavia inciso nel muro di opposizione governativa e ha portato a un qualche risultato. Infatti è stato approvato un emendamento col quale si consente ai pensionati di invalidità, che abbiano svolto attività lavorativa anche saltuaria dopo il 1. maggio '68, di ottenere la riliquidazione della pensione con il sistema retributivo (il governo richiedeva invece la continuità del rapporto di lavoro). Questo beneficio è esteso anche agli eredi nel caso in cui il titolare sia morto nel frattempo. Inoltre è stato ottenuto l'elevamento da 10.000 a 18.000 lire (i comunisti chiedevano 32.000 lire per tutti gli invalidi civili, sordomuti, ecc.) per alcune categorie di ciechi.

Dietro l'ostinata chiusura della maggioranza si palesano elementi di imbarazzo specie fra i dc derivanti dai dinieghi che per disciplina di gruppo hanno dovuto sempre esprimere su una serie di questioni che avevano invece dichiarato di ritenere giuste e che meritavano soluzioni positive. Nell'aula di Montecitorio, dove martedì comincia lo scontro decisivo, i deputati comunisti ripresenteranno tutti gli emendamenti, compreso e per primo, quello preliminare di un acconto immediato di 65.000 lire a tutti i lavoratori.

Il gruppo dirigente della DC è consapevole dello scontro che lo attende, e già ieri, a iniziativa del presidente del gruppo parlamentare della Camera, Piccoli — che ha inviato loro una lettera — i deputati democristiani sono stati impegnati alla presenza dal primo momento del dibattito. Martedì, inoltre, si terrà l'assemblea dei deputati democristiani: vedremo se in quella sede le molte proclamazioni di interesse per determinate soluzioni di riforma, si tramuteranno in reali impegni da parte dei deputati dc. Stante la situazione appare perciò per lo meno azzardata una dichiarazione del presidente della Commissione Lavoro, Zanibelli, secondo il quale su alcuni problemi, peraltro marginali «il governo ha manifestato una certa disponibilità a prenderli in considerazione» in aula. Zanibelli stesso, peraltro, è costretto ad ammettere che problemi di maggiore rilevanza (unificazione dei minimi, pensioni di invalidità e loro criteri, partecipazione dello Stato al fondo pensioni) sono «scogli da superare con votazioni qualificate» in aula.

a. d. m.

Riunioni tenute in tutta Italia

Decisa la mobilitazione unitaria dei pensionati

Le tre federazioni nazionali dei pensionati hanno organizzato riunioni unitarie interregionali in tutta Italia, con la presenza di dirigenti nazionali CGIL, CISL ed UIL. Lo scopo era quello di esaminare gli sviluppi della vertenza per l'avanzamento della riforma delle pensioni e, in particolare, predisporre «le iniziative più opportune da sviluppare affinché nel dibattito parlamentare in corso contestualmente alla conversione in legge del decreto siano apportate le necessarie modifiche che accolgano le richieste fondamentali dei sindacati». Un comunicato sindacale afferma che «da tutte le riunioni è scaturito l'unanime impegno ad esercitare in ogni sede tutte le pressioni possibili per piegare la resistenza del governo». Una riunione delle segreterie nazionali è stata tenuta ieri per decidere su concrete iniziative.

Per il 7° numero

Oggi nuovo sciopero dei lavoratori poligrafici

Domani numerosi quotidiani non potranno uscire - In agitazione anche i giornalai

Oggi nuovo sciopero dei lavoratori poligrafici. Anche domani dunque, i quotidiani i cui editori hanno attuato unilateralmente la cessazione del numero del lunedì, non usciranno. Un altro sciopero, inoltre, è già stato preannunciato dai poligrafici per sabato prossimo con conseguente non uscita dei quotidiani di domenica 30. Sullo sciopero di giovedì, la FNSI ha emanato un comunicato per sottolineare la compatta astensione dei giornalisti.

Anche i rivenditori di giornali, a causa dell'intransigenza degli editori che ha provocato la non uscita dei quotidiani ormai a ciclo continuo, sono entrati in agitazione. I sindacati di categoria del SINAGI, della CISL e della UIL si riuniranno a Roma lunedì.

Ieri, intanto, si è svolto l'annunciato incontro fra il ministro del lavoro, Coppo, e le parti interessate alla vertenza. Un nuovo incontro con i rappresentanti degli editori, dei poligrafici e dei giornalisti è previsto per oggi.

E' iniziato ieri a Roma il convegno nazionale sul pubblicismo. «Il grave momento sindacale — informa in proposito un comunicato della Federazione nazionale della stampa — è stato al centro del dibattito nella prima giornata dei lavori».

Al convegno, dopo un saluto del presidente della federazione Falvo, ha parlato il segretario nazionale della FNSI Luciano Ceschia, il quale ha affermato che il dibattito dei pubblicisti deve approfondire i temi delle principali scadenze congressuali e contrattuali, e più in generale della lotta per la riforma dell'informazione».

A oltre quattro mesi dalla tragica esplosione di Segrate

Pronta la perizia medica sulla morte di Feltrinelli

In assenza del giudice istruttore il documento non è ancora stato depositato, impedendo alle parti di prenderne visione - Prosegue intanto il lavoro dei periti balistici

Dalla redazione

MILANO, 21

Ad oltre quattro mesi dalla morte sotto il traliccio di Segrate dell'editore Giangiacomo Feltrinelli, i periti incaricati di svolgere una relazione medico-legale sulle cause del decesso hanno terminato il loro lavoro. Non ne sono tuttavia noti i risultati. La relazione, infatti, è stata consegnata ma non è stata ancora depositata alla cancelleria centrale dell'Ufficio istruzione. Il motivo è dovuto all'assenza del giudice istruttore Ciro De Vincenzo, in ferie da sabato scorso. Gli avvocati e i consulenti di parte non hanno quindi potuto ancora prendere visione della perizia.

Naturalmente anche in questo caso sono cominciate a circolare alcune indiscrezioni. Secondo queste voci i risultati peritali non fornirebbero alcun elemento nuovo rispetto alle ipotesi fatte subito dopo il ritrovamento del cadavere dell'editore. Ma come si ricorderà le ipotesi fatte a suo tempo sulle cause della morte erano molte. Un giudizio sulla perizia, quindi, potrà essere dato soltanto quando essa sarà conosciuta. Il prof. Alberto Dall'Ora, legale dei famigliari di Feltrinelli, da noi interpellato, ha dichiarato: «Non mi risulta che sia stata depositata, almeno ufficialmente, alcuna perizia di carattere medico-legale. Mi risulta invece che dovrebbe essere depositata in agosto, al rientro cioè in sede del giudice De Vincenzo. Solo allora mi sarà possibile prendere visione delle conclusioni peritali sulla morte di Feltrinelli e farle esaminare dai miei consulenti tecnici».

Che cosa possano avere concluso i periti è dunque impossibile dirlo. Il loro lavoro ebbe inizio il 18 marzo quando venne disposta l'autopsia del cadavere. Nella tarda serata di quel giorno, il sostituto procuratore Guido Viola lesse il seguente comunicato: «La causa della morte di Giangiacomo Feltrinelli è da identificarsi in una anemia iperacuta da sfacelo traumatico di arto inferiore. Sono state altresì rilevate lesioni craniche, meningoencefaliche e toraciche delle quali, allo stato, non è possibile indicare la successione cronologica. Tale successione, alla pari di eventuale presenza di fossili, rimane da accertarsi anche sulla scorta di esami di laboratorio già predisposti su materiale prelevato nel corso dell'autopsia». Dal comunicato si ricava che Feltrinelli non era stato assassinato prima dello scoppio ma rimangono aperti tutti gli interrogativi sul modo della morte.

In un'istanza presentata il giorno prima il prof. Dall'Ora aveva chiesto che venisse disposta «una sollecita autopsia per poter conoscere il tempo della morte, le cause e, in particolare, se le ferite di squarcio, conseguenti alle esplosioni, sono state prodotte in corpo vivo oppure no; se vi sono comunque tracce di precedenti lesioni, già cau-

Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per il 24 luglio, alle ore 18, presso il gruppo.

sa di morte o di infermità grave, se vi sono tracce che possano far ritenere che la persona sia stata sottoposta a trattamento di sostanze a effetto stupefacente o simili».

A proposito di quest'ultimo quesito si apprese in seguito che nel cadavere erano state trovate lievi tracce di anfetamina e di barbiturici. Ma l'accertamento non sembrò di grande rilievo giacché tutti, si può dire, facciamo uso di tali sostanze.

Oltre alla perizia medico-legale venne poi disposta anche una perizia balistica, tuttora in corso. L'8 giugno scorso, quando ormai l'inchiesta era stata formalizzata da molti giorni, il giudice istruttore De Vincenzo fece prelevare dal traliccio di Segrate alcune macchie di sangue. Lo scopo era di stabilire se esse appartenevano a uno o a più gruppi sanguigni.

Questo esame, disposto peraltro con un considerevole ritardo, stabilì che il sangue prelevato dalle diverse macchie apparteneva a un solo gruppo sanguigno.

L'ultima scoperta clamorosa, che riguarda però la perizia balistica, fu effettuata il 12 giugno scorso dal consulente di parte, ing. Giulio Piazzesi. Egli rilevò, infatti, che su una traversina del traliccio vi era un segno lasciato presumibilmente dalla percussione di un proiettile sparato da un fucile di altissima precisione, diretto obliquamente dal basso verso l'alto.

La notizia dell'avvenuta consegna della relazione peritale riporta naturalmente l'attenzione sulla sconvolgente tragedia di Segrate. Le indagini, come si sa, non hanno risposto a nessun interrogativo. E' appena il caso di ricordare, infatti, che non si sa ancora con chi Feltrinelli fosse in compagnia quella sera; non si sa come l'editore sia giunto a Milano, e perché non si sa con chi si sia accompagnato nei giorni precedenti la sua morte. Si sa soltanto, cioè, che Feltrinelli è morto dissanguato sotto il traliccio. Nel corso di una delle numerosissime conferenze stampa tenute a suo tempo, il procuratore-capo della Repubblica De Peppo, rispondendo a una domanda di un giornalista, disse che l'editore non si era sicuramente recato a Segrate per raccogliere violette.

Non si sa se l'alto magistrato intendesse pronunciare una battuta di spirito o se invece volesse alludere agli scopi dell'editore. Ma, fiorellini a parte, quello che si può dire è che fino ad oggi nulla di nuovo è stato detto sulle cause della morte. Come sia morto Feltrinelli non si sa. Riteniamo, anzi, che questi interrogativi difficilmente potranno essere sciolti dalla relazione medico-legale. Più interessante potrà risultare la relazione dei periti balistici se saprà fornire elementi precisi sulla dinamica delle esplosioni.

Ibio Paolucci

I comizi del Partito

OGGI

Comacchio: Fanti; Roma-Tuscolana: Pajetta; Palermo: Seroni.

DOMANI

Cremona: Fanti; Adrano: Occhetto; Roma-Zagarolo: Petroselli; Ancona-Senigallia: Reichlin; Venezia-Chirignago: Serri e Inguanzo; Giulianova: Boldrini; Bologna: P. Borghini; Guastalla: Fibbi; Imola: Giadresco; Bergamo: G. Pajetta; Collegno: Triva; Canneto sull'Oglio: Sandri.

LUNEDI'

Bologna Corticella: Cavina; Siena: Chiaromonte; Firenze: Di Giulio; Parma: Vecchietti.

Oggi a S. Benedetto del Tronto, presente il compagno Natta, si svolgerà l'attivo regionale delle Marche per un esame della situazione politica e delle iniziative in preparazione della campagna elettorale nei comuni interessati alle elezioni amministrative del prossimo autunno.

Analogo attivo per la regione veneta si svolgerà a Padova mercoledì e sarà presieduto dal compagno G. G. Poli.

Continua impunita la serie di provocazioni squadriste

Nuove azioni teppistiche dei fascisti in Sicilia

Ad Acate (Ragusa) incursione di squadracce contro le sezioni del PSI, della DC e del PCI — Domani manifestazione unitaria ad Adrano

CATANIA, 21

La catena delle provocazioni e delle aggressioni delle bande fasciste, nella fascia orientale della Sicilia, non conosce soste.

Ad Acate (una cittadina in provincia di Ragusa) alcune squadracce hanno assaltato le sedi del PCI, del PSI e della DC, imbrattando muri, forzando saracinesche e rubando oggetti contenuti nelle sezioni.

La prima ad essere presa di mira dal gruppo dei teppisti è stata la sede socialista. Dopo aver scardinato la saracinesca i membri della squadraccia hanno dato vita ad una vergognosa provocazione imbrattando le pareti con disegni osceni, scrivendo slogans contro la destra nazionale, nel maldestro tentativo di confondere le indagini e di far cadere sulla sinistra stessa le responsabilità della vile aggressione.

Subito dopo aver deturpato i locali del PSI i fascisti si sono diretti verso la sede della DC, aprendo la saracinesca e rubando alcuni oggetti che si trovavano all'interno.

Terza bravata contro la sezione del PCI. Qui gli squadristi hanno cercato di forzare, senza riuscirvi, il lucchetto, allontanandosi quindi pare per il sopraggiungere di alcuni passanti.

Ferme reazioni di sdegno e di condanna per i nuovi episodi di assalto sono state espresse dalle forze democratiche ed antifasciste del Ragusano, dalle quali è stata anche sottolineata la necessità di una costante vigilanza e di una decisa mobilitazione delle organizzazioni della sinistra.

La Commissione d'inchiesta, formata da parlamentari del PCI e del PSI, giunta a Catania, pochi giorni dopo l'attentato alla Federazione comunista della città etnea ha raccolto abbondante materiale. Su di esso è sempre più urgente che Camera e Senato inizino un dibattito che porti a decisioni e a conseguenze operative contro le ex squadracce di destra.

La stessa assemblea regionale siciliana, negli scorsi mesi, aveva espresso la preoccupazione delle forze democratiche per l'estendersi della strategia della provocazione e della tensione; e aveva confermato un impegno chiaramente antifascista; anche questa è una direzione in cui necessario si rivela il massimo impegno di lavoro.

Nella zona di Adrano continua intanto l'organizzazione di manifestazioni antifasciste e la preparazione della manifestazione indetta dalle sinistre per domenica con la partecipazione del segretario regionale del PCI, Achille Occhetto. Il Consiglio comunale preso di mira dall'attentato, si è riunito nuovamente in seduta straordinaria; anche altri comuni hanno convocato i rispettivi consigli.

Da Scalfaro le segreterie della CGIL, CISL e UIL

Scuola: oggi l'incontro Confederazioni - governo

Preoccupazioni e incertezze per l'inizio dell'anno scolastico - Stato giuridico e retribuzioni degli insegnanti fra i problemi di più urgente soluzione - Una dichiarazione di Capitani, segretario del sindacato scuola CGIL

Le preoccupazioni e l'allarme suscitati nell'opinione pubblica dalla sequela di voci e smentite circa la riapertura dell'anno scolastico, e l'urgenza pressante dei problemi aperti — dallo stato giuridico degli insegnanti al permanente caos delle strutture scolastiche — hanno indotto il ministro della P. I. Scalfaro ad accogliere la richiesta di un incontro da tempo avanzata dalle tre confederazioni sindacali. L'incontro fra le segreterie confederali, i sindacati della scuola e Scalfaro è annunciato per stamani presso il ministero della pubblica istruzione.

Abbiamo chiesto al compagno Capitani, segretario del sindacato scuola CGIL, di indicarci alcuni dei problemi centrali che i sindacati scuola aderenti alle confederazioni hanno già posto, fra l'altro, alla attenzione del governo nell'incontro avuto l'11 luglio con Scalfaro.

«Già in quella occasione — ci ha dichiarato Capitani — i sindacati avevano fatto pressione perché i nuovi livelli retributivi degli insegnanti fossero non solo un momento di anticipazione economica su mansioni ed orari che lo stato giuridico avrebbe poi definito, ma anche dei nuovi criteri retributivi, che devono tendere a ridurre le sperequazioni e ad avviare in concreto un meccanismo di parificazione graduale dei ruoli.

«Ma vi sono anche altri problemi: la sistemazione di 160.000 insegnanti senza posto stabile, ma con stipendio stabile, cioè fermi ai minimi salariali di 145.000 lire; lo stato giuridico del personale, comprendente la fissazione delle mansioni, degli orari, dell'esercizio effettivo delle libertà sindacali. Si pensi alle centinaia di procedimenti giudiziari a carico di insegnanti che hanno lottato per affermare il diritto di tutti gli altri, che hanno sperimentato nuovi metodi educativi e che hanno avuto come risposta proprio dal ministro, centinaia e centinaia di ispezioni. Ebbene, si nega addirittura al personale il diritto all'assemblea stabilito dalla legge».

Sulla questione dell'inizio dell'anno scolastico, il compagno Capitani ha detto: «Un inizio più puntuale e più regolare dell'anno scolastico non trova indifferenti i sindacati confederali. E' chiaro però che tale inizio non può essere pagato dal personale, e soprattutto che la regolarità dell'inizio non si misura solo con il calendario: si misura, a livello del personale, con l'avvio a soluzione dei problemi più gravi, come la stabilità dell'occupazione, la giustizia retributiva, la dignità democratica; a livello degli studenti e di milioni di utenti della scuola, la regolarità dell'inizio si misura dalla capacità del governo di adottare provvedimenti di urgenza per la gratuità degli strumenti didattici, per il diritto allo studio, per l'inizio almeno di un programma nuovo di edilizia scolastica.

«Abbiamo chiesto al governo un nuovo confronto politico responsabile e continuiamo ad esigerlo, anche in nome della correttezza e della efficienza.

«Il Ministro ha promesso una trattativa su tutti i problemi tecnici e politici. Contratto di lavoro per il personale di ogni settore, stato giuridico, democrazia e rapporti di potere nella scuola sono i termini essenziali di una vertenza che investe il diritto allo studio, i contenuti educativi, i meccanismi della formazione, e che per questo coinvolge gli interessi di milioni di lavoratori. Regolare o non regolare che sia l'apertura del nuovo anno scolastico, l'unica prospettiva che vediamo seria è la lotta per il concreto conseguimento di gli obiettivi di miglioramento delle condizioni dei docenti e degli **studenti**, e di **riforma**».

L'assemblea decide di continuare l'agitazione

Prosegue lo sciopero dei docenti milanesi

Le università bloccate ancora fino a mercoledì, per protesta contro le misure repressive ad Architettura

Dalla redazione

MILANO, 21.

Una valutazione altamente positiva sulla riuscita dello sciopero di tre giorni proclamato dalla CGIL-Scuola per i docenti di tutte le università di Milano e la decisione di proseguire la agitazione fino a mercoledì 26 sono il risultato della assemblea dei docenti tenutasi questa mattina alla facoltà di architettura di Milano. Nella mattinata di giovedì 27 la assemblea dei docenti di architettura si riconvocherà per valutare i risultati del nuovo sciopero e per decidere la condotta per i giorni successivi.

Come si ricorderà, il comitato tecnico, imposto da Misasi alla direzione della facoltà dopo la sospensione di 8 docenti colpevoli di aver aperto la strada alla sperimentazione, aveva dichiarato nulli la settimana scorsa 27 corsi di esame, colpendo politicamente i docenti democratici e gli interessi di centinaia e centinaia di studenti.

Come risposta a questo gravissimo provvedimento preso dal comitato tecnico in stretto accordo col governo di centro destra, la CGIL-Scuola aveva dichiarato lo sciopero di tre giorni che ha di fatto bloccato le università milanesi nei giorni 18, 19, 20. Ieri la stessa CGIL-Scuola, la CISL e la UIL università hanno deciso unitariamente di proclamare lo sciopero anche per i giorni 21, 22, 24, 25, 26 luglio. A questa proposta hanno dato la loro adesione i docenti di architettura nella riunione di questa mattina.

Gli obiettivi riproposti dai docenti di architettura e dalle organizzazioni sindacali, accolti nella assemblea dell'altro giorno da PCI e PSI, oltre che dal movimento studentesco, sono la immediata revoca dei provvedimenti presi dal comitato tecnico, l'effettuazione immediata di tutti gli esami svolti da commissioni policattedratiche sul lavoro di ricerca effettivamente svolto durante l'anno da studenti e docenti.

Durante l'assemblea di questa mattina è stato anche confermato il dissenso del prof. Ciribini, il terzo componente del comitato tecnico, e le sue dimissioni dal comitato tecnico stesso.

Sempre nella assemblea di questa mattina il movimento studentesco di architettura ha annunciato la convocazione per lunedì mattina di una assemblea generale degli studenti e dei docenti alla quale invita le organizzazioni sindacali e politiche democratiche, la stampa, il rettore del Politecnico e il comitato tecnico. Lo scopo di questo confronto è quello di valutare il lavoro svolto durante l'anno, con particolare riferimento ai corsi dichiarati nulli dal comitato tecnico.

Seminario della FGCI sull'economia

La Direzione della FGCI ha indetto un seminario di studio sui temi della crisi economica attuale, l'iniziativa politica e sindacale, il ruolo della gioventù lavoratrice e studentesca nella lotta per il rinnovo dei contratti.

I lavori si svolgeranno a Prato il 24 e 25 prossimi con la partecipazione di numerosi quadri provenienti da tutta Italia.